

**Convento della Verna.** Ora censita e descritta l'imponente collezione delle «cinquecentine». Lassù, nelle solitudini, la biblioteca è foro della coscienza e «piazza universale»

# Libri custoditi nella pace dei chiostri

**Carlo Ossola**

Il catalogo delle cinquecentine della Biblioteca francescana della Verna, ora per la prima volta interamente descritte, sopravvissuta a soppressioni, smembramenti, riaggregazioni, suscita trepidante ammirazione, per il mirabile lavoro svolto da Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, e anche una certa inquietudine storica: i volumi che si presentano oggi alla nostra contemplazione e al nostro studio, donde provengono, come sono stati letti, quale senso affidano al lettore del XXI secolo?

Se prendiamo - li conservato - il Vocabolista ecclesiastico, latino e volgare utile e necessario a molti di Giovanni Bernardo Forte (che ha una lunga carriera di edizioni e ristampe, dal 1489 al 1599), neppure la francescana *paupertas* è registrata tra le occorrenze: appena fa capolino *frugalitas* come sinonimo di *temperantia*. La novità francescana sembra passare impercepita nello scrigno stesso della memoria che il convento conserva. Ma la *Somma pacifica* di Pacifico

da Novara, «osservante di san Francesco», manuale minuzioso per i confessori, richiama energicamente al cap. XXV: *Della singolare interrogazione che debba fare il confessore ai Prelati religiosi*, che nell'entrare in convento «non è lecito dare o ricevere alcuna cosa come per prezzo, eziandio sotto pretesto di povertà» perché sarebbe un agire «simoniacamente». E non meno si contemplano i vizi dell'essere del mondo ma fuori del mondo (con un sapore che ha dell'oggi): «Clerici incontinentes, et praelati eos non punientes, qua poena veniant plectendi» (Alfonso Villagut, *Practica canonica criminalis secundum iuris communis* [...] decreta, 1585).

I fraticelli lo sanno: i libri accrescono dubbio e turbamento, eppure sono lì gelosamente custoditi da secoli. Si conservano anche - nonostante il rogo comminato all'autore - i *Molti devotissimi trattati del reverendo padre frate Ieronimo Savonarola* (nell'edizione veneziana del 1535), che accendono e spronano, perché il tempo umano è breve e anche nella preghiera bisogna

“rubare il tempo”: «E più vale un *Pater noster* detto con devozione e con attenzione, che mille senza attenzione, perché un, detto attentamente, genera fervore e spirito, ma mille, senza devozione detti, generano fastidio e tedio. Per la qual cosa vi conforto a far spesso orazione breve, e massime a robar il tempo» (*Trattato della vita viduale*).

La pace dei chiostri non è inazione e anzi, tra quelle pagine che di continuo alitano e mormorano e sollecitano, è frutto di guerra interiore: «peroché quella pace di mente, la quale si acquista in questa guerra, è pace vera e solida che supera ogni senso, ma quella pace la quale hanno molti, o per natura o per negligenza senza combattere, non è vera pace, perché tanto dura quanto l'uomo sta senza combattere, ma la pace, acquistata con fatica e guerra spirituale, è tanto grande e ferma che non si smarrisce nella guerra» (*Regole convenienti a tutti gli religiosi*).

La sola biblioteca vale una visita al «crudo sasso», direbbe Dante, della Verna; e scorrendo il catalogo e i volumi traspare un

umanesimo sereno, che emblematicamente si raccoglie nei libri scritti da uno di quelli che vissero alla Verna, Bartolomeo Cambi da Salutio: l'«Indice dei possessori» infatti, approntato dalle curatrici, ci attesta che l'autore non solo aveva siglato la proprietà di alcuni dei più importanti classici, da Virgilio a Boezio a san Bernardo, ma anche il frontespizio di Guillaume Budé, *Commentarii linguae graecae*, Basileae, in aedibus Bebelii, 1530, opera-manifesto dell'umanesimo europeo. E non disdegnava, nelle sue opere, proporre un meditare venato di accenti tratti dalla tradizione dell'«amor cortese» e volti all'elevazione mistica: «Anima. L'amore per tutto corre e tutto vince. // Angelo. L'amore sempre è cortese a chi lo cerca. // Anima. L'amore sempre risponde a chi lo chiama. // Angelo. L'amore sol cerca amore. // Anima. L'amore non può né vuole altro che amore» (*Paradiso de' contemplativi. Parte quarta: Della Luce dell'anima*, 1612).

Tutto ciò che riguarda il "sovernire" ai bisogni degli uomini è presente, dai libri di medicina a quelli

di agricoltura; ma anche di scienza: come la *Sphaera* del Sacrobosco; poiché «Lo star nel mondo non impedisce la sapienza», chiosava Bartolomeo Cambi. Lassù, nelle solitudini, il mondo è tutto accolto, sia nei libri quali *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni nella edizione del 1586 [*princeps 1585*], che nel commercio delle consuetudini quotidiane. Anche qui, l'inventario ci ragguaglia: poiché il *Trattato circa li cambii mercantili, cauato dalla somma corona de confessori* (1584) di Mauro Antonio Berarducci non parla solo di contratti, di clausole, di patti e di usure, ma annovera anche una rubrica ove sono enumerati i principali "ritrovi contrattuali" come le fiere: «Li tempi delle fiere principali d'Italia son questi», seguiti da quelli di Sicilia e di Francia, di Spagna, Fian-dre, Germania, Portogallo.

Così la biblioteca è il foro della coscienza e la "piazza universale" del mondo; e alla Verna, grazie a questo catalogo, essa brulica ancora della vita di tante generazioni e di moltitudini di occhi: perché infine la patria eterna altro non è che il ricettacolo più alto di tutto il

vissuto e sognato, patito e desiderato nella vicenda di questo mondo: «A questa patria superna mandiamo il nostro desiderio, ch'è la terra di promissione, porto di sicurezza; luogo di refugio, casa di benedictione; regno di tutti i secoli, paradiso delle delitie; giardino de' fiori eterni, piazza di tutti i beni; corona di tutti i giusti, e fine di tutti i nostri desideri» (Cornelio Castellucci, *Dardi del divin amore*, [...] *divisi in cinque parti principali*, in Venetia, appresso Bartolamio Carampello, 1593; Parte quinta). Perché tutto il creato, in fondo, non mira che a unità: «C'insegnò [Gesù] l'aritmetica, quando ci mostrò la moltitudine che viene dall'unità, e in quella risolvendosi ritorna» (Sebastiano Avezzano, *Discorsi predicabili*, 1569).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CINQUECENTINE DELLA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DELLA VERNA**  
A cura di Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi

Firenze, Olschki, pagg. 506, con 62 tavole ft., sip.

**L'EVENTO DEL 6 LUGLIO**

**Al Convento della Verna**

Il volume «Le Cinquecentine della Biblioteca del Convento della Verna», a cura di Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi (Olschki editore) sarà presentato sabato 6 luglio, alle ore 16, presso il Convento della Verna (via del Santuario 45, Chiusi della Verna). Introdurranno Fr. Francesco Brasa, Guardiano della Verna, Giacomo Jori, Università della Svizzera Italiana. Interverranno Fr. Fortunato Iozzelli, Carlo Ossola. Saranno presenti le curatrici

**Scorrendo il catalogo e i volumi traspare un umanesimo sereno**

**NE PARLÒ DANTE, FU VISITATO DA D'ANNUNZIO E DE GASPERI**



**Luogo di preghiera e meditazione**

Nell'XI canto della "Commedia" Dante parla della Verna, dove Francesco avrebbe ricevuto le stimmate, come del «crudo sasso intra Tevero e Arno».

Luogo di preghiera e di meditazione, nei secoli accolse innumerevoli personaggi. Per rimanere nel '900, basterà ricordare la visita di Alcide De Gasperi nel 1952 o il fatto che un artista quale Arturo Benedetti Michelangeli si rifugiasse tra queste mura.

Piero Chiara ricorda nella "Vita di Gabriele D'Annunzio" che il vate giunse alla Verna con la sua amante Giusini, la quale credeva di convertirlo nel santo luogo e poi ad Assisi. A ricordo della visita il poeta donò a Giusini (al secolo Giuseppina Mancini) una copia dei "Fioretti" di Francesco, con una dedica che richiamava i "tre giorni mistici" là passati.

D'Annunzio vergò sul libro queste parole: «Frate Gabri peccatore»



**Nei mondo e fuori dal mondo**

Il Convento della Verna, in provincia di Arezzo, in un dettaglio di un affresco rinascimentale. La sola biblioteca vale una visita a questo «crudo sasso», come lo definì Dante

